



Teilhard de Chardin

Aujourd'hui news

Marzo 2021

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA TEILHARD DE CHARDIN

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 - CB-NO/TORINO n°1 2014)



Si aderisce all'Associazione versando
una quota annua di

25 €

(35 € quota per la coppia)

Abbonamento alla rivista di studi
teilhardiani *Teilhard Aujourd'hui*

22 €

**I versamenti vanno effettuati sul
c.c.p.n°42669143 intestato
all'Associazione Italiana Teilhard
de Chardin - Onlus**

c.c.p.n°42669143

oppure

**Poste Italiane IBAN
IT7300760101000000042669143**

Indirizzi dell'Associazione

Segreteria: corso Svizzera 29
10143 Torino

Tel. 011/748882 - 3402950637

e-mail: tassoerna@tiscali.it

segreteria.teilhard@gmail.com

www.teilhard.it

Pur conscia del significato etimologico della parola “addio”, è con grande nostalgia che questa volta devo invitarvi a dare a Padre Eugenio Costa il nostro addio definitivo. Già mi era mancato parecchio quando dopo molti anni aveva lasciato Torino dove era stato per l'Associazione un valido e appassionato sostegno animando il nostro nascente impegno con la sua cultura e la sua mai negata accoglienza presso il Centro Teologico dove giuridicamente abbiamo avuto la nostra sede. Il suo apprezzamento e il suo fattivo aiuto per le nostre iniziative era poi continuato prima da Milano poi da Roma onorandoci della sua presenza a conferenze e convegni. Ricordo in modo particolare il suo apporto al Convegno alla Gregoriana. Sono certa che continuerà a esserci vicino e a stimolare il nostro lavoro che ha sempre apprezzato. Lascio la rievocazione della sua figura di santo sacerdote, persona colta e raffinato artista, alle parole pronunciate dal confratello **Padre Carlo Casalone s.j.** nell'omelia durante le esequie celebrate a Roma il 19 gennaio scorso: “Sembra quasi impossibile essere riuniti a dare l'ultimo addio a Eugenio e pregare per lui e anche per noi, per riuscire a ricordare con gratitudine ciò che da lui abbiamo ricevuto. È un momento importante per meditare su ciò che siamo chiamati a ricevere in eredità dalla sua vita per utilizzarlo in modo responsabile nelle nostre vite. Sovente, si tratta di tracce, di ricordi, di immagini, di parole che non vogliamo che se ne vadano per negligenza o imprudenza. E in ciò ci aiutiamo l'un l'altro in modo semplice e familiare. Purtroppo per molti di coloro che ci hanno lasciati, in questo periodo ciò non è stato possibile.

Vorrei incominciare con i primi ricordi che ho di Eugenio: nella primavera del 1985. eravamo, come novizi, in prova al Cottolengo e abbiamo visitato il Centro Teologico. Fu una visita molto interessante, con un giro nella biblioteca e numerose domande sul seminario previsto per i giorni successivi e che aveva attirato la nostra attenzione. Non mi ricordo il titolo esatto, ma il tema: qualche cosa come «Le aporie della modernità sfidano la riflessione teologica» Sono stato colpito dal fatto che questa espressione mi è immediatamente tornata in mente, il che testimonia l'interesse che aveva suscitato in noi novizi. Avevamo avuto la dimensione di una fede che pensa, che entra in dialogo con i fermenti della cultura contemporanea, che affronta le questioni, anche le più sconcertanti, che la vita umana pone a tutti, qualunque sia la visione del mondo che ciascuno ha.

Eravamo all'indomani del Concilio Vaticano II, che aveva riconosciuto la responsabilità dei credenti nell'incoraggiare l'ateismo allorché propongono un'immagine di Dio che non è né evangelica, né credibile, né da credere. Paolo VI aveva affidato alla Compagnia di Gesù la missione di combattere l'ateismo, sia sul piano teorico che su quello pratico. Cioè non solo a livello delle idee, ma anche su ciò che si evidenzia nei modi di vivere – compresi i nostri – che indichino il disprezzo e il disinteresse per Dio.

Per noi novizi, era stato un incontro molto incoraggiante che trasmetteva l'esperienza di una fede viva, che prende sul serio le problematiche che incontrano coloro che cercano continuamente il senso dell'esistenza e che anche noi ci ponevamo. A quell'epoca non immaginavo che Eugenio sarebbe venuto qualche anno dopo (2004) come parroco nella comunità di cui ero superiore, il S.Fedele a Milano. Così abbiamo vissuto nella stessa comunità fino al 2008, quando venimmo entrambi a Roma, pur in differenti destinazioni.

In effetti, Eugenio è sempre stato attento ai fermenti teologici che hanno condotto al Concilio e che in seguito si sono sviluppati. Ciò si è visto nella sua simpatia e conoscenza di teologi come Teilhard de Chardin e in particolare in tutto l'impegno che ha posto nella messa in opera della riforma liturgica. In effetti, la liturgia era il punto nel quale potevano convergere le sue capacità artistiche, unendo la musica, il canto e la poesia nella celebrazione della fede. Su questa linea ha collaborato con diverse commissioni liturgiche, a partire dalla CEI, ma anche con gruppi di ricerca più o meno stabili in quest'ambito, sia in seno alla Compagnia di Gesù che in altri contesti.

Tutto il suo impegno apostolico era sostenuto da una solida formazione: una laurea in letteratura moderna all'Università di Genova nel 1964 (su san Cipriano); un dottorato in teologia a Parigi nel 1975 all'Istituto di Liturgia, con un titolo che, tradotto e semplificato, suona così «Tropi e sequenze nella vita liturgica del Medio Evo»; studi di piano, di composizione, di musica liturgica (alla scuola di grandi maestri). Aveva dunque tutte le qualifiche per essere elencato tra i sapienti e le intelligenze di cui parla il Vangelo che abbiamo ascoltato (Mt 11, 25-30). Tuttavia non era l'atteggiamento di base di Eugenio, che era piuttosto quello dei piccoli (è per questo che ho scelto quel passaggio). Un atteggiamento che non cerca di cogliere la realtà in modo aggressivo, a inquadrarla in schemi riduttivi, che non vuole ad ogni costo cogliere i fenomeni e racchiuderli nelle proprie categorie. In breve un modo di accedere alla realtà che non si associa con il lato violento della ragione, quando essa vuole tecnicamente calcolare, definire, spiegare e monetizzare. Il Vangelo ci dice che se noi sottoponiamo tutte le cose (per usare il termine utilizzato dal Vangelo, compreso Dio) a questo trattamento, non possiamo incontrare né il Figlio, né il Padre. Ne risulterà piuttosto un'immagine di Dio che è il risultato di rappresentazioni umane e inaccettabili, proprio quelle che contribuiscono a scatenare le reazioni dell'ateismo, che pone domande pertinenti a questo riguardo.

I piccoli di cui parla il Vangelo tengono piuttosto un atteggiamento che lascia le cose essere, allo scopo di coglierne il senso. Un atteggiamento che si potrebbe definire contemplativo. Le parole stesse del Vangelo di oggi ci portano in questa direzione, perché evitano di definire e restano in un certo senso vaghe: dicendo che «queste cose» sono nascoste o rivelate dal Padre al Figlio, facendoci così intuire il loro carattere inafferrabile. Si tratta di un atteggiamento di saggezza contemplativa, che matura con l'esperienza, attraverso un ascolto riconoscente, che non fa mostra né di esibizionismo né di presunzione. Non si oppone all'attività intellettuale, ma ne riconosce i limiti. Eugenio ha testimoniato questo atteggiamento, elaborando una sua via di tipo contemplativo, discreta e con parole che sono diventate sempre più ridotte ed essenziali in queste ultime settimane. Anche nel suo modo di porre il problema della pandemia, senza nascondere la sua sorpresa, restando in sospeso sulle risposte, al cospetto di questioni difficili, pur mantenendo la fiducia.

Prima di concludere vorrei tuttavia dire alcune parole sulle ragioni per le quali ho scelto il passaggio della lettera ai Romani (Rom 6, 3-9) e ciò ci induce a porre attenzione alla questione del giogo. Cioè cosa significa essere con Gesù, che è solidale con noi, prendendo il giogo della condizione umana e alleandosi con noi, fino al limite più radicale della morte. Il giogo di Gesù è

dolce, perché è lui che lo porta. E se noi siamo pronti ad assumerlo, secondo il suo invito, ci sarà possibile essere con lui nella nuova vita, nella resurrezione.”

Ancora grazie di tutto Padre Costa

Annamaria Tassone Bernardi

TRIBUNA TEILHARDIANA

Condivido volentieri questa mail di **Luciano Mazzoni** che porta alla nostra conoscenza le riflessioni di Padre Occhetta s.j., politologo della rivista CIVILTA' CATTOLICA. Scrive Luciano:

Ho conosciuto il gesuita **p. Francesco Occhetta** ad un Corso di aggiornamento dell'ORDINE DEI GIORNALISTI). Ne fui subito entusiasta: citò, a conclusione di una brillante e applauditissima relazione sulla comunicazione oggi, un pensiero di Teilhard de Chardin sulla felicità e sull'ottimismo – parlai di lui con p. Antonio Spadaro e con p. Eugenio Costa ambedue suoi estimatori - lo seguì da anni su Civiltà Cattolica e poi su questo sito COMUNITA' DI CONNESSIONI dal quale estraggo e vi propongo il suo ultimo editoriale (13 febbraio 2021)

Nell'oggi il nostro domani. Senso e visione della transizione ecologica di Draghi

Sabato 13 febbraio il Governo Draghi ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica. È nato così un Governo atipico, di responsabilità nazionale e sostenuto dai partiti dell'intero arco costituzionale, eccetto Fratelli d'Italia. Nessuna vera alleanza politica, ma come in una ruota, tutti i raggi sostengono il fulcro, rappresentato dal Presidente Draghi, senza toccarsi. Esce discretamente di scena anche il Presidente Mattarella a cui dobbiamo la tessitura paziente di un'operazione di ingegneria costituzionale che verrà studiata a lungo in dottrina. Il Presidente ha rammendato con ago e filo la trama della storia del Paese, permettendo alla barca del Governo di salpare, da quando il mondo politico ha aperto la crisi senza riuscire a risolverla. La composizione del Governo respira con due polmoni: quello piccolo e forte degli 8 ministri tecnici, persone scelte direttamente da Mattarella e Draghi per le loro competenze, e il polmone politico, più grande di ciò che ci si attendeva... **Ma il dato politico a cui guardare è la necessità di far nascere una nuova stagione costituente che ripensi regole, riforme, parole nuove e orizzonti verso cui portare il Paese.** Il paradigma culturale di riferimento è nel significato antropologico di “economia integrale” e di “transizione ecologica”, entrambi concetti che la Chiesa ha il merito di avere anticipato nel 2015 con l'Enciclica *Laudato si'* rispetto alle agende dei governi. Ritornando a questo testo la politica può riscoprire un metodo e un approccio nuovo non limitato all'ecologismo verde, ma aperto a tutte le dimensioni antropologiche dell'esperienza umana.

Da anni la Chiesa sta proponendo una “conversione ecologica” che tocca stili, comportamenti e scelte dal punto di vista etico-sociale ed educativo per arginare il paradigma tecno-economico-finanziario che ha fallito. Per la politica investire sull'ecologia integrale significa tenere insieme tre aspetti:

1. il tema dell'ecologia delle istituzioni perché, scrive Francesco, «se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: “Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali”» (LS n.142).
2. la consapevolezza che se davvero tutto è connesso, come ha dimostrato questa pandemia, «l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa» (LS n. 141).
3. La politica è chiamata a prendere atto che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». L'antidoto dell'ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune». Per questo il Papa chiede di impegnarsi per il bene comune che significa fare scelte solidali sulla base di «una opzione preferenziale per i più poveri». Come in ogni sfida occorre lasciare il vecchio per il nuovo e farlo con la forza della “spiritualità ambientale”: un modo di vivere e di stare nel mondo in cui, prima di essere competitori, siamo

prossimi. Per la Chiesa creare lavoro e lottare contro la povertà significa **conciliare sostenibilità ambientale e valore economico**: «la bioeconomia supera il “paradigma lineare” di produzione (materia prima, prodotto finito, rifiuti da smaltire nell’ambiente) per adottare un “paradigma di economia circolare”» (LS n. 20). Se la politica seguisse questo paradigma sceglierebbe il modo concreto per rispondere ai giovani che gridano con i loro slogan: **«Non esiste un pianeta B». È in gioco il futuro di tutti.**

La “transizione ecologica” inizia dai nostri comportamenti come l’essere attenti agli sprechi di acqua, all’uso della plastica, agli investimenti sostenibili e così via. Ma anche investire sulla qualità delle relazioni per impedire che il distanziamento fisico diventi lontananza sociale e spirituale. **C’è bisogno di gesti, di testimonianze sobrie e di sostanza, ma anche di coerenza.** È da qui che nascono “politiche sostenibili” basate su quattro pilastri: 1. **l’economia circolare e la bioeconomia**; 2. **la digitalizzazione e la dematerializzazione** (che contiene ma non si limita alle pratiche di *smart working*); 3. **le politiche che favoriscono l’efficientamento energetico di aspetti fondamentali del nostro vivere sociale** (la mobilità urbana, l’edilizia, le modalità di produzione industriale e agricola); 4. **l’investimento sulle persone** (in termini di consapevolezza e di competenze) **e sulla qualità del capitale sociale** (sussidiarietà e beni comuni).

Mario Draghi questi testi li conosce, li ha commentati e nutrono la sua visione di economia e di sovranità in un mondo interconnesso (che qui segnaliamo in questi due importanti scritti [1]). Questa circolarità di sogni, di speranza, di nuove parole e visione porterà a rifondare lo stato sociale, oggi provato dall’emergenza sanitaria, educativa e del lavoro. Lo chiede anche la **Costituzione** attraverso i principi di **solidarietà e di uguaglianza**. Ritrovarsi intorno a questi valori che fondano l’Europa può aiutare a fare scelte radicali e per tutti. Un esempio è l’iniziativa di liberalizzare il vaccino senza rimanere intrappolati nella legge sui brevetti, attraverso la quale poche case farmaceutiche, dopo aver già ricevuto i soldi pubblici per la ricerca e la produzione, si arricchiscono ulteriormente. Solo forti spinte ideali e di valore cambiano la realtà: **«Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all’oscurità»** (*Fratelli tutti*, n.222).

Attività associative

ROMA - Incontro del 9 / 1/ 2021 della sezione romana sul tema del DIALOGO.

“Dialogo” è termine oggi fondamentale in tanti campi: etica, filosofia, antropologia, politica, teologia...Paolo Trianni, nostro socio, docente alla Gregoriana e al S.Anselmo, ci ha scritto un libro (*Dialogo*, EDB 2019). Lo abbiamo invitato a parlarne, anche per la valenza teilhardiana che ha dato al tema. La prima frase del libro infatti è: **“Il Dialogo è la forma specifica del divenire della vita”.**

L’autore ha sviluppato la sua riflessione sul significato e valore del Dialogo sotto vari ambiti: filosofico, interculturale, interreligioso. Qui riporto solo qualche traccia della relazione, appena degli appunti e allego gli interventi dei partecipanti, notando che il tema è ben altrimenti vasto ed importante, come il libro ben documenta.

Dialogo filosofico. Nel corso del ‘900 sempre più la filosofia si è interessata alla relazionalità nella vita. Da Buber a Mounier a Levinas a Ricoeur l’essere-in-dialogo è sempre più apparso non solo essenziale per l’esistenza umana, ma addirittura per la sua essenza. Lanza del Vasto: “ti amo, dunque sei”. Marco Olivetti: “amor, ergo sum”. Esse è co-esse. Si scopre che l’etica e non l’ontologia è forse la filosofia prima... l’anima dell’uomo è essenzialmente la Parola che Dio gli rivolge.

Dialogo interculturale. Tra genti, tra culture, tra esperienze storiche: speranza di un umanesimo dialogico, di un mondo più unito e universale. Cominciare a leggere la realtà con gli occhi dell’altro, il che genera il rispetto e la partecipazione ai valori di culture diverse, anche se possono non essere totalmente condivise: l’empatia, anche se non c’è del tutto simpatia, produce comunque ricchezza e crescita umana. Dialogare non è cercare di imporre contenuti ma condividere esperienze, non deve servire a vincere ma a con-vincere, che non è schiacciare l’altro con i nostri argomenti ma arrivare ad una conclusione da cui ognuno può trarre esperienze vivificanti, “vincere assieme” (R. Lullo).

Il Dialogo non è facile, perché deve vincere il dia-bolo, la divisione; è sforzo, a volte sofferenza, è lotta (F. La Cecla, *Il Malinteso*, Laterza), ma è la fatica più costruttiva, più etica, più gratificante....

Dialogo interreligioso. Per alcuni aspetti il più problematico. Solo nel '65 con la Nostra Aetate ne sono state poste le basi e nel '86 con l'Incontro di Preghiera ad Assisi (peraltro ancora non del tutto elaborato) ne è stata data manifestazione eclatante. Ma ormai è acquisito che il Dialogo è la forma d'essere della Chiesa post-conciliare: una teologia non dialogica sarebbe contro natura, perché non ecumenica. Il Dialogo scopre i "semi del Verbo" nelle altre religioni, senza cadere nel pluralismo relativista, nell'indifferentismo religioso. Si parla oggi di un Dialogo interreligioso e intrareligioso, dove il primo è più centrato su contenuti teologici ed il secondo su condivisione di esperienze. Cito alcune significative esperienze di Dialogo intrareligioso. Con l'induismo: esperienza dell'Ashram di Shantivanam fondato dai monaci benedettini Monchanin, Le Saux, Griffiths. del gesuita Matteo Ricci nel XVI secolo; recentemente Thomas Merton e Raimon Panikkar. Il gesuita H. Dumoulin sottolineava come senza una qualche assistenza divina le religioni orientali non avrebbero potuto sviluppare la loro spiritualità. Con l'islam: la vicenda di L. Massignon, ma soprattutto Charles de Foucauld ed ora **Fratelli Tutti**, "enciclica del dialogo" come è stata definita, nata dal dialogo con l'Islam.

Ho accennato alla valenza teilhardiana del Dialogo. Per Teilhard il Dialogo è amorizzazione, cioè **"creazione di unione"**, unisce differenziando e personalizzando. La noosfera può essere considerata come la dimensione del Dialogo totale, di "tutti con tutti". Dialogo quindi come "strumento creativo del futuro": cosmosfera, noosfera, Cristosfera, costruite nel e da l'intensificarsi e universalizzarsi delle relazioni dialogiche umane.

Si potrebbe addirittura dire che il Dialogo è un'icona del Dio Trinitario (Che è ontologicamente dialogico e comunione).

Edmondo Cesarini

Considerazioni di **Mario Belardinelli**

Il discorso di Trianni sul dialogo mi fa riflettere, e non solo sulla struttura formale ed etica dell'"incontro con l'altro", ma anche sul significato del dialogo per i cristiani. Se sul piano comunicativo si parla della necessità di dialogo "fra le religioni", "fra le culture", fra gli Stati, fra i partiti, etc., mi sembra importante sottolineare che nella realtà il dialogo avviene fra persone, dotate di un'identità e di un carattere specifico. I cristiani svolgono anch'essi i compiti diplomatici, conciliativi, sociali a scopi di pace e collaborazione, ma accontentarsi possono di porsi solo in posizione di accoglienza, uguaglianza, comprensione nei confronti dell'altro con cui si dialoga? Questa è certo una condizione preliminare, e benemerita nella prospettiva di ottenere ascolto e realizzare finalità pratiche, ma esaurisce il nostro impegno?

Penso che noi cristiani dobbiamo anche tener conto dell'affermazione biblica che, da Adamo in poi (sia che si alluda ad un individuo particolare sia ad uno stadio evolutivo della specie), gli esseri umani sono fatti "a Sua immagine e somiglianza" (Genesi, 1,26). Questo dovrebbe contare nella relazione dialogica non solo per la comune appartenenza alla specie *Homo sapiens* o/e per un empito ideale che ci motiva nel dialogare, ma per un sentirsi collegati da una fratellanza fondata sulla coscienza di un'origine divina dell'immagine, attualizzata poi dalla venuta di Cristo. Essa ci spinge a testimoniarla, andando oltre il doveroso ascolto delle ragioni altrui e il perseguimento di interessi pur nobili da salvaguardare. In che modo? Riterrei che (oltre all'annuncio esplicito, proprio degli apostoli e dei missionari) conti nell'incontro, prima ancora dell'obiettivo pratico perseguito, l'attenzione a quell'**immagine**.

.....
di **Giulio Cascino**

Il tema del Dialogo è direttamente legato a quello della Relazione. Non è quindi un argomento come tanti altri, perché la Relazione è l'essenza stessa del nostro essere e della nostra identità. Ciascuno di noi è "le sue relazioni" sin dalla nascita. La qualità di queste relazioni non è, però, scontata; dipende dalla nostra cultura e dal nostro libero arbitrio, che determinano il nostro agire concreto. Inoltre, per chi ha il dono della

fede, la elazione positiva con la diversità dell'altro è qualcosa di ben più fondamentale, perché Dio stesso (l'essere eterno, onnipotente e protagonista della storia del cosmo) è Relazione tra tre persone distinte tra loro perfettamente unite da un vincolo di Amore.

Da ciò deriva la luce che deve guidare il nostro cammino quotidiano; non si tratta di un semplice sentimento, ma di una forza vitale che "muove il sole e l'altre stelle"!

.....

di **Donatella Coppi**

Consiglio di integrare la lettura del testo di Trianni con due lettere pastorali del Cardinal Martini. Nella prima, dal titolo *Effatà, Apriti*, Martini dà consigli utili su come 'comunicare', a più livelli, con se stessi e con gli altri, sia tra individui, che tra gruppi, a livello sociale. Individua le maggiori difficoltà nel pretendere troppo dalla comunicazione, usandolo spesso come strumento per dominare gli altri, o troppo poco, comunicando in modo superficiale e frettoloso. Insegna, per una giusta ed efficace comunicazione, ad ispirarsi ai modi della comunicazione divina, quale ce la presentano le Scritture: una comunicazione graduale rispettosa dei tempi dell'interlocutore, che nasce dal silenzio e dà spazio a momenti di silenzio, non pretende di essere esaustiva, rimanda sempre a qualcosa di indicibile. Dobbiamo essere fiduciosi che, avendoci Egli fatto a sua immagine e somiglianza, è anche alla radice di tutto il nostro comunicare umano. Nella seconda lettera, *Il lembo del mantello*, ci invita a non demonizzare i mezzi di comunicazione di massa, cercando di trarne quello che di buono è possibile

.....

di **Vincenzo Iannace**

Il Dialogo non ha solo un aspetto orizzontale ed interpersonale. Le tre direzioni in cui può svolgersi il dialogo son state l'oggetto delle tre encicliche di Papa Francesco: nella *Lumen Fidei*, iniziata da Benedetto XVI e poi consegnata al suo successore perché fosse sviluppata e terminata, viene affrontato il tema della fede e del rapporto con Dio; nella *Laudato Si* è invece centrale il rapporto con la natura, in particolare nella nostra epoca così segnata dall'emergenza ambientale e con tutto il cosmo; infine nella recente *Fratelli Tutti* è richiamata la necessità di una convivenza fraterna, unica via per la salvezza dell'umanità segnata da contrasti, guerre, epidemie, diseguaglianze sociali. Grande importanza ha anche il "dialogo con se stessi": è il "centrarsi" (ben altra cosa di un'ascetica basata sul disprezzo di sé) che permette poi il "decentrarsi" negli altri e "sovracentrarsi"

In Dio. La dimensione dialogica coinvolge anche il mondo culturale: mai come oggi è importante un dialogo tra cultura umanistica e fra scienza e fede.

.....

di **Alberto La Porta**

Essere in dialogo ed in una relazione vitale con l'altro, gli altri, l'Altro è costitutivo della persona umana, che non sia chiusa in se stessa, monade autosufficiente e drammaticamente immobile, il contrario di essere in evoluzione in un universo in evoluzione e connessione dialogante, come ci ha aiutato a comprendere Teilhard de Chardin.

Il tema del dialogo è molto complesso e presenta molteplici sfaccettature come ben evidenziato dalla relazione di Paolo Trianni. Condivido la osservazione che non dobbiamo limitarci alla considerazione del dialogo solo orizzontale, ma aprirci anche ad una dimensione verticale, in cui ci si relaziona oltre che con l'umanità, la natura e il cosmo, anche con l'io e con Dio. Basta ricordare l'invito di Teilhard in "le Bonheur alla incantation, alla decantation, alla surcentration".

Tra le molteplici dimensioni anche io pongo l'accento sul dialogo interpersonale. Certo sono importanti il dialogo interreligioso e lo stesso dialogo teologico, per innanzitutto conoscersi tra credenti di diverse religioni, ma è fondamentale un dialogo/confronto tra valori spirituali e fedi spirituali e sulle comuni responsabilità per la cura dell'uomo e del creato. Si tratta di un dialogo dal basso che scopre convergenze e sintonie indispensabili per concretizzare la missione di compassione e un mondo pienamente umano. Il teologo Metz ha parlato in proposito di ecumene della compassione.

Penso in breve che di fronte ai grandi problemi della umanità serve soprattutto un dialogo tra fedi e fedeli, che si possono arricchire tra di loro ed essere collante di unità e fraternità, quanto più riescono ad essere fedeli a se stessi e aperti agli altri. Attraverso un dialogo tra fedi diverse e facendo leva su ciò che ci accomuna si può generare un mondo aperto, in cui ciascuno lavora insieme agli altri per salvaguardare la umanità, il creato e tutto l'universo. Mi piace riprendere quella che può definirsi uomo-donna in dialogo,

capace di pensare e generare un mondo aperto (§87 di fratelli tutti) : “Un essere umano non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri ...Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l’altro..... non c’è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole”.

Papa Francesco sottolinea questo atteggiamento di dialogo nello scrivere Fratelli Tutti: “pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà” (fratelli tutti n.6)

.....
di **Giancarlo Ricci**

Nel libro della Genesi, i racconti della creazione suggeriscono che l’esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. A causa del peccato, queste relazioni sono rotte dentro e fuori di noi e l’armonia tra il Creatore, l’umanità e tutto il creato è stata distrutta (*Laudato si’* n.66). Ma Dio non ha abbandonato l’uomo “a sua immagine”; il Figlio di Dio ha preso su di sé il nostro peccato e ha dato a noi, “persone”, sintesi di spirito, anima e corpo (1Ts 5,23), la capacità ed il compito di ricostituire la perduta armonia, dialogando con la triade “divino, umano, cosmico” e loro relazioni reciproche.

A tutti i livelli delle relazioni umane, la forma dialogica si mostra sempre più come via maestra, per ottenere risultati duraturi nei più diversi ambiti di sviluppo delle persone e delle società. E nel pensarsi insieme ed agire insieme che si attivano le migliori energie. In una società sempre più complessa, il pensiero dialogico dovrebbe diventare un vero e proprio paradigma delle relazioni più diverse; non a caso, l’attualità del pensiero di Padre Teilhard è radicata nel dialogo tra scienza e fede, capace di produrre nuove visioni cristiane del mondo e dell’umanità.

Ma per trasformare insieme la società di oggi secondo il Vangelo, è necessario tradurre la passione che ci abita, in forme idonee a coinvolgere in particolare le nuove generazioni. Questo potrebbe avvenire attraverso progetti di collaborazione con istituzioni educative che sono aperte al pensiero di Teilhard. Per es., nella “Regola di vita delle Religiose dell’Assunzione” è scritto (n.76): “La missione specifica che la Chiesa affida alla loro Congregazione è di lavorare a ricapitolare tutto nel Cristo per mezzo dell’educazione”

.....
di **Marina Zaoli**

“E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.” San Paolo, Lettera ai Corinzi
Anche le altre religioni, però, nei loro insegnamenti più profondi, insegnano ad amare e rispettare i nostri simili e, in qualche misura, gli altri esseri viventi, la natura, il mondo in cui viviamo, la nostra madre terra e a far di tutto perché il suo futuro sia sempre migliore.

“Come se, per noi (cristiani), altrettanto e ben maggiormente che per voi (non credenti n.d.r.), non fosse una questione di vita o di morte che la terra abbia successo fin nelle sue potenzialità più naturali (...) si tratta proprio del compimento del trionfo d’un Dio.” Teilhard, L’ambiente divino, (Queriniana, pag. 43).

A guardar bene (movimenti laici per la non violenza, contro il razzismo ecc.) sembra veramente che abbiamo tutti la consapevolezza (seppur inconscia) di essere figli dello stesso Padre e fratelli tra noi, sapendo che come tali dobbiamo amarci, che dobbiamo difendere la bellezza, la ricchezza della casa comune che Lui ci ha donato, coscienti che l’amore di Dio ci viene elargito ogni giorno, semplicemente permettendo la vita e il suo procedere, e anche solo ciò dovrebbe bastare per essere riconoscenti e felici. Questo precetto di fratellanza e non violenza fu evidenziato nella regola d’oro, ovvero ‘The Golden Rule’, illustrata da Rockwell, circa a metà del ‘900, che pose in risalto il fatto che si trovava in tutte le religioni.

Disse il Buddha: *“Non fare agli altri quello che a te fa male.”*

Nel Mahabharata, poema epico degli indù sta scritto: *“Questa è la somma di ogni dovere: non fare agli altri niente di quello che, se fosse fatto a te, ti provocherebbe sofferenza.”*

Hillel, maestro ebreo scrisse: *“Quello che è odioso per te, non farlo agli altri.”*

Nell’Analetti (15,23) vengono riportate le seguenti parole di Confucio: *“Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri.”*

Maometto decretò: *“Nessuno di voi è un credente finché non amate per il vostro vicino quello che amate per voi stessi.”*

Gesù insegnò (Matteo 7, 12): *“Fà agli altri tutto quello che vorresti facessero a te.”*

“A una chiamata fatta con amore si può solo rispondere con l'amore” Commento al Vangelo del giorno di Papa Bergoglio 17 gennaio 2021

Quello che Gesù infatti ci insegna è molto più ampio, è un comandamento di amore, che rispecchia lo stesso amore che i cristiani devono avere la certezza di aver ricevuto dal Padre. Anche per questo il mondo che i credenti sono chiamati a costruire è un mondo di gioia, di fratellanza e di amore vicendevole. I cristiani devono avere parte attiva. Ma se questa realtà riuscissimo veramente a costruirla, non ci sarebbe bisogno di chiedersi se si devono amare anche i propri nemici. Per un semplice motivo: se tutti attuassimo i precetti di aiutarsi e di amarsi l'un l'altro, di nemici non ce ne sarebbero.

Se tutti fossero educati alla non violenza, a contrastare gli impulsi più aggressivi e feroci, il mondo funzionerebbe sempre meglio. E non è un sogno utopistico. Nei millenni della storia umana questo si è sempre verificato. Da lotte violente e fratricide quotidiane, da riti consumati nel sangue, ora abbiamo una larga quota di persone che invece collabora, aiuta e cerca di insegnare la costruzione e non la distruzione, persone a cui certe antiche pratiche farebbero orrore.

Ma l'educazione e la cultura sono due basi fondamentali per procedere e c'è bisogno di diffonderle sempre di più.

AVIGLIANA (To) - presso santuario “Madonna dei Laghi”, 13-14 febbraio 2021-Incontro organizzato dai gruppi locali di Cuneo e Mondovì su tema

Unità, Senso, Uniformità – Per un'ecologia dello spirito: la visione evolutiva di Teilhard, retta dall'idea di Unione Creatrice

Per motivi di salute, non è presente la presidente A.M.Tassone che doveva introdurre.

Gigi Nicola - l'unità genera il senso, ma il senso viene smontato, frammentato dall'uniformità. La nostra società tende alla frammentazione. Non si pensa, ma ci si adegua a quello che viene proposto. Viceversa, l'unità che dà compimento e consistenza è faticosa per lo sforzo di ascoltare e conoscere gli altri. E anche perché prima devo essere unito in me stesso, sapere chi sono per poi relazionarmi con l'altro. Così non va avanti il mondo sociale perché porta alla tirannia e alla guerra; quindi l'accomodamento, a lungo andare, porta alla tragedia.

Il lavoro e la fatica per arrivare all'unità ci dà carica interiore e ci aiuta a scoprire cose nuove al nostro interno e ci premia eliminando le nevrosi che sono contraddizioni interiori. Così si costruisce un senso per cui vale la pena vivere. Per essere coerente con il contesto il senso deve essere una costruzione dinamica, deve cambiare nel tempo grazie al nostro impegno.

D.Ezio Risatti – Psicologo e Psicoterapeuta. Tra le 3 principali attività della persona, agire, celebrare (anche in senso secolare) e relazionarsi (percepire se stessi in rapporto agli altri), quest'ultima contiene le altre due e dà loro senso. La relazione con se stessi è la più importante e da essa derivano le altre: relazione con gli altri e con Dio. Il nostro Dio è un dio che conosce la relazione paritaria, base fondamentale che ci orienta in tutte le relazioni. Il punto di partenza della relazione è la comunicazione (*mio: a questo proposito consiglio la lettura di due lettere pastorali del cardinal Martini, Effatà, apriti e Il lembo del mantello che sono appunto sulla comunicazione*)

Il relatore parla poi delle relazioni in un gruppo che possono essere positive (e allora dà risultati migliori del migliore del gruppo) o negative (che possono distruggere le persone che vi partecipano). Le relazioni possono essere fisiche, mentali o psicologiche. La prova che io amo è quando la gioia dell'altro è la mia gioia e lo stesso per la sofferenza. (*mio: non so quanto è stato attinente al suo tema che era: Dall'unità al senso, dal senso all'unità*)

Sr. Antonietta Potente parla sul tema: “Il tessuto sociale, l'idea del Verbo: senso ed esito dell'Unione Creatrice” - Come il tessuto è fatto da trama e ordito che, pur andando in direzione contraria si incontrano, il tessuto sociale e personale si fa attraverso l'esperienza del Verbo, trama misteriosa fra la finitudine e l'infinito, fili che si intrecciano. Per fare questo ci è chiesto un viaggio interiore. Sembra che un'interpretazione delle parole di Dio ad Abramo: “Vai dove ti indicherò” sia “Vai verso te stesso” e in questo senso “esci dalla tua terra”). Noi percepiamo il mistero, tutto ha una sua profondità, una sua anima

che può essere trasformata nel viaggio interiore. Poi ci sono gli eventi che segnano cambiamenti storici, ma l'evento per eccellenza, nella pienezza del tempo, è quando la Parola si è fatta carne, l'infinito si è fatto finitudine. Non si può vivere dimenticando che il tempo può diventare un evento. Nel divino c'è sintonia tra ciò che dice e ciò che accade e questa possibilità è entrata nel tempo. Cita Teilhard: "Il Cristo si ammantava organicamente della maestà della sua creazione". Questo ci porta ad abbandonare tutti gli atteggiamenti dualistici. L'Incarnazione è la proposta di un cammino trasformante, un cammino unitivo.

Shekinah: termine semitico che indica la solidarietà divina con l'umano, anticipa Cristo che riscatta il tempo e ci dà un'energia in più che può trasformarci. E' la presenza di Dio che resta con l'umanità in esilio. Tutto il cosmo è entrato in questa grande possibilità di trasformazione. Il nostro tessuto sociale è il nostro habitat.

A proposito della noosfera: Oggi si è disfatta la preziosa cintura del pensiero. Come è minacciata la biosfera, è minacciata anche la noosfera. Pensiero inteso come pensare la realtà: tessuto fra cosmovisioni diverse, ad es. fra donne e uomini. Siamo spezzettati.

Il campo dell'energia divina ci attira verso un'unione profonda con lui nel Pleroma, comunione cosmica con le forze che reggono l'universo.

Fr. Adalberto Mainardi (monaco di Bose) – Il Pleroma, senso divino dell'Unione Creatrice.

Pleroma, un punto in cui si realizza l'attesa di tutta la storia, della totalità delle genti. E' la pienezza della Legge che si compie nell'Amore. Cristo è la pienezza: "Tutto sarà ricapitolato in Cristo". Quando Teilhard scrive l'Unione Creatrice, nel 1917, l'evoluzione stentava a entrare in dialogo con la religione. In fisica ancora non si parlava di universo in espansione; ancora si oscillava tra una visione monista e una dualista. Teilhard trova la strada fra questi due estremi nell'Union Créatrice. Il Logos è creatore e anima tutta la creazione. L'Incarnazione è preparata da una tensione che attraversa tutta la vicenda cosmica. La fede e la scienza devono essere tenute insieme. Teilhard scopre che l'evoluzione, con l'uomo, fa un salto: l'uomo diventa co-creatore e questo conduce al pleroma. Teilhard integra una visione scientifica con una riflessione teologica, l'idea di un'ascesa verso l'uomo a partire dal molteplice, attraverso soglie sempre più complesse (dai quanti alle galassie). L'evoluzione come curva continua in cui anche la casualità, i fallimenti, consentono una convergenza nonostante i punti di arresto. Sottolinea l'accordo col Cristo paolino. Importante la sua visione del male, sottratto alla mitologia del peccato originale.

Teilhard parte da tre presupposti:

- identifica il molteplice col nulla
- comprende la creazione a partire da quel nulla
- descrive l'evoluzione dello spirito a partire dalla materia.

Mainardi confronta la visione di Teilhard con quella tradizionale di Platone e Plotino. Nello scritto "La lotta contro la moltitudine" Teilhard afferma che la stoffa delle cose si dissolve nella pluralità, fino ad essere completamente disgregata, diventa identica al niente. Secondo Mainardi, questa è una corretta definizione dell'entropia. L'uno viene dall'organizzazione del molteplice, non è il punto iniziale trascendente. Per Teilhard, questa è la creazione, l'organizzazione del molteplice; suppone un antecedente all'atto creatore, una figura del possibile, organizzato progressivamente nell'evoluzione. Bisogna tenere presente che il suo retroterra scientifico è molto diverso, a volte opposto, a quello di oggi. Non c'è l'Uno, ma una possibilità di unificazione. Nella moltitudine c'è anche la presenza del male. A proposito del 3° presupposto: l'uomo opera il compimento del suo mondo mentre opera il suo compimento.

Prof. Marco Castellani (astrofisico, INAF, Roma) parla sul tema: "Il firmamento incantato interroga il senso cosmico dell'umano cosciente" (*mio: intervento più interessante*)

Noi, in quanto terra, siamo una parte della realtà. Parte da due domande: che cos'è il firmamento? E che linguaggio parla il cosmo? Il linguaggio classico è quello dell'astronomia ottica in cui lo spazio cosmico è visto come un contenitore di oggetti. Le cose stanno cambiando: il cosmo non parla più solo con la luce, ma anche con le onde gravitazionali, i neutrini, i raggi cosmici (*mio: a chi interessa questo argomento consiglio la lettura piacevolissima di Genesi, il racconto delle origini, dell'astrofisico Guida Tonelli*). Non è più un contenitore tridimensione, ma un ambiente connesso con quello che contiene. Einstein ha scoperto che l'universo si piega con le masse che contiene. Veniamo da una scienza del disincanto: l'universo come luogo freddo e ostile. C'è bisogno di fare una conversione a U. Non si tratta di una serie d'ingranaggi, ma di un campo di eventi, a volte sorprendenti. Importante è portare questi risultati nel senso comune. Noi abbiamo resistenza psicologica ad accettare queste cose, come all'inizio anche Einstein che rinnegò alcune sue equazioni (*mio: a questo proposito, nel dibattito Marina Zaoli interviene parlando della sintropia*). La scienza

si apre alla meraviglia. Il relatore mostra una serie di video-foto dell'universo che, dice, potrebbero stare in una galleria d'arte per la grande bellezza e simmetria.

E' un universo in costruzione. Negli ultimi anni, quasi ogni mese, si scoprono cose nuove come le onde gravitazionali (2016) che sono lo spazio-tempo che s'incurva, sono originate da masse che si scontrano e sono state rilevate in grandi quantità. Secondo questo nuovo linguaggio, vediamo meglio le cose più lontane. Molte di queste scoperte confermano le nostre ipotesi su queste cose lontane che solo ora cominciamo a vedere.

Secondo Jung, lo stesso modello dell'universo è nella psiche umana; l'universo e l'uomo sono intimamente legati. *(a questo proposito un mio intervento tra un possibile parallelo fra la materia oscura di cui nulla si sa e l'inconscio, o il male. Interessante, ma parziale, la risposta di Marina).*

Il relatore riporta un'affermazione di Teilhard: "Nella scala cosmica, solo il fantastico ha la possibilità di essere veritiero". Di conseguenza, sembra che gli artisti, l'abbiano colto per primi e meglio: mostra una riproduzione del cielo stellato di Van Gogh, tutto a vortici.

Trarre il senso da tutto questo non è facile, ma è un compito pressante; è necessario pensare fuori dagli schemi (come gli artisti) e certi che, per ora e probabilmente per molto tempo ancora, dobbiamo vivere su questo pianeta e quindi dobbiamo cercare di viverci al meglio. Dobbiamo imparare la lezione dell'umiltà dalla scienza per la quale tutto è sempre rivedibile. "L'energia è nostra non per dominio, ma per invocazione". Non ricordo se questa citazione è da Teilhard, ma certo è bellissima. Come quest'altra: "L'astronomia è una vera 'scienza dell'anima'. Pertinente quindi l'invito di Teilhard a "guardare avanti e in alto".

LIBRI IN OFFERTA PRESSO L'ASSOCIAZIONE

P.Teilhard de Chardin, "IL POSTO DELL'UOMO NELLA NATURA", Jaca Book 2011, € 16

(presso Associazione € 12,80)

P.Teilhard de Chardin, "L'AVVENIRE DELL'UOMO", Jaca Book 2012, € 32

(presso Associazione € 27,00)

P.Teilhard de Chardin, "LA VISIONE DEL PASSATO", Jaca Book 2016, € 26

(presso Associazione € 23,00)

G. Allegra, "IL PRIMATO di CRISTO in San PAOLO e DUNS SCOTO. Conversazioni

con Teilhard "

€ 8,00

Atti dei Convegni annuali

Assisi 2002 – <i>Dalla natura alla cultura e oltre: con Teilhard de Chardin in un percorso tra scienza e fede</i>	€ 8.00
Milano 2003 – <i>La biologia della mente e la coscienza dell'ulteriore</i>	€ 8.00
Roma 2004 – <i>Un mondo in evoluzione: Fede, Scienza e Teologia</i>	€ 15.00
Bose 2005 – <i>Il Cristo Evolutore: la spiritualità di Teilhard de Chardin come ponte tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano</i>	€ 10.00
Cuneo 2006 – <i>Quale Dio per un mondo in evoluzione?</i>	€ 10.00
Bologna 2007 - <i>Costruire l'uomo</i>	€ 8.00

Eupilio 2008 - <i>San Paolo e Teilhard de Chardin</i>	€ 8.00
Assisi 2010 - <i>San Francesco e Teilhard de Chardin. Insieme costruiamo la terra nella pace e nell'amore</i>	€ 13.00
Roma 2012 – <i>Sfide antropologiche di oggi. Una lettura di Pierre Teilhard de Chardin per una evangelizzazione rinnovata. A 50 Anni dal Concilio Vaticano II</i>	€ 14.00
Milano 2013 – <i>Come credere oggi</i>	€ 10.00
Camaldoli 2014 - <i>Il femminile nel pensiero di Pierre Teilhard de Chardin. Prospettive antropologiche, spirituali, teologiche</i>	€ 11.00.
Venezia 2016 - <i>Le prospettive del pianeta nella visione universale di Teilhard de Chardin</i>	€ 13.00
Bologna 2017 – <i>Dimensioni cosmiche della cristologia. Per un Cristo sempre più grande...</i>	€ 13.00
Torino 2018 - <i>L'educazione nel pensiero evolutivo di Teilhard de Chardin</i>	€ 13.00
Milano 2019 – <i>Attualità del pensiero di Pierre Teilhard de Chardin: dall'evoluzione biologica alla noosfera</i>	€ 13.00

Per ottenere libri e Atti si prega di versare l'offerta relativa secondo le modalità indicate nella prima pagina di queste News e di esibirne ricevuta tramite mail.